

Processo a Torino Sotto accusa 700 tumori da lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Morire di cancro per avere respirato per anni e anni l'amianto, senza minimamente sospettare della pericolosità. A Torino la sorte di Leonardino Terlingo, stroncato dalla malattia il 6 giugno 1992 a soli 57 anni, ha innescato un processo-pilota, una battaglia giudiziaria che ha spalancato le porte alla verifica di centinaia di altre morti sospette. Ben 700, tante sono state nell'ultimo anno le notizie di reato arrivate alla procura della repubblica torinese, tutte con un denominatore comune: decesso per cancro di probabile causa professionale.

Anche i barbiere

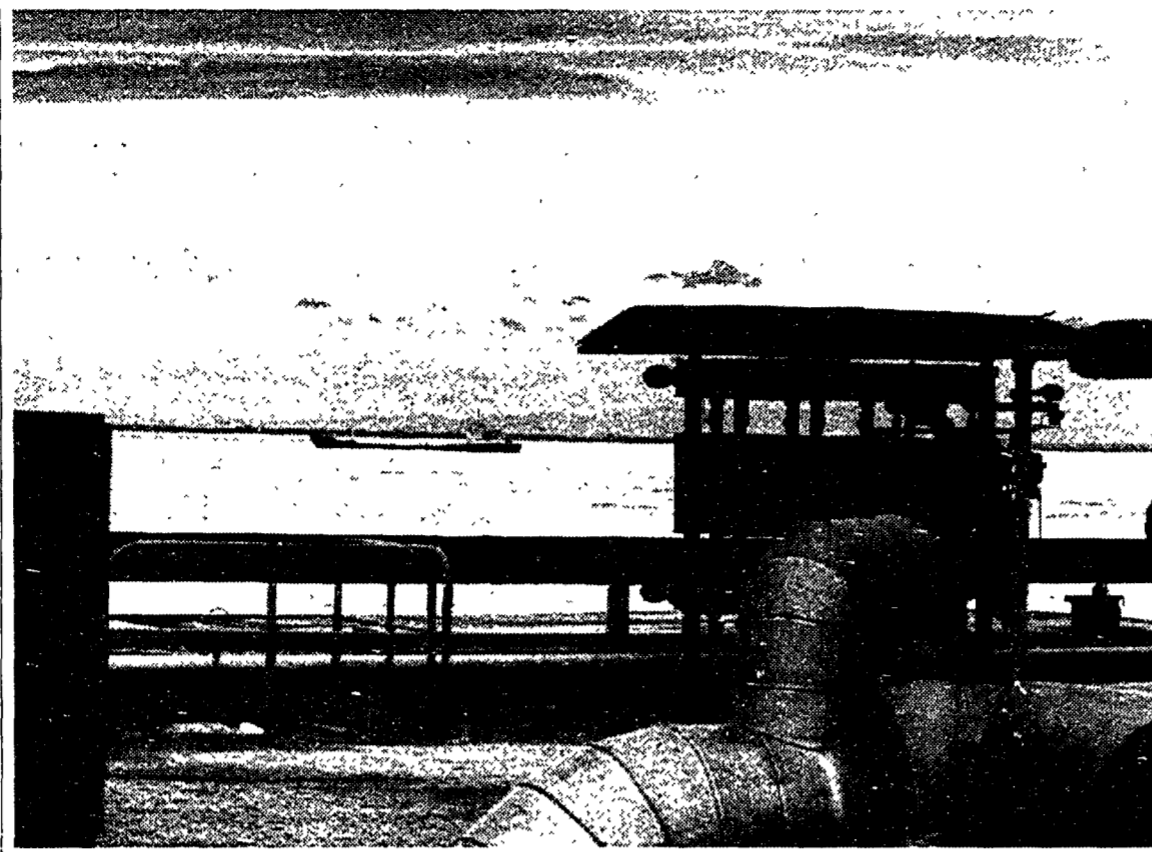
Riguardano le professioni più disparate. Non più solo gli edili, notoriamente i più esposti al rischio-amianto trasportato dai materiali per le costruzioni di uso assai comune nei decenni del boom edilizio. Nei fascicoli ecco comparire, non senza destare sorpresa, i sospetti sui decessi del pizzaiolo e del barbiere. A coordinare le indagini, il procuratore aggiunto presso la procura, Raffaele Guariniello, con la prospettiva di una inedita stagione di ricerca scrupolosa su condizioni di lavoro fino ad ieri ritenute innocue, ma anche ponendo nel mirino la inosservanza di adeguate norme di sicurezza di cui decine di datati di lavoro, ora, potrebbero essere chiamati a rispondere.

Il «caso» di Leonardino Terlingo è il primo della lista. Moglie e figli chiedono la verità, e si sono costituiti parte civile, ma l'inchiesta vera e propria è nata grazie ai dati raccolti dall'osservatorio sui tumori professionali, creato l'anno scorso presso la procura.

Osservatorio del tumore

L'osservatorio raccoglie i decessi provocati da cancro, dai quali vengono estrapolati i casi sospetti, quelli che si possono attribuire a malattie contratte durante il lavoro. Così, per il caso Terlingo, davanti al pretore Bruno Giordano sono comparsi, in veste di imputati, Santino Beaud e Marte Ercole, responsabili di due ditte impegnate negli anni Sessanta a costruire il grattacielo Rai di via Cernaia, a Torino. Grattaciello reso impermeabile con il metodo a spruzzo «Asbestospray», a base appunto di amianto. Terlingo aveva appunto l'incarico di preparare la miscela di asbesto e collante che poi veniva usata per coibentare l'edificio. Fino a pochi anni fa, questa mansione, esposta a rischi elevatissimi, veniva compiuta senza protezione alcuna: mani nude nei sacchi di carta, dove all'epoca era contenuta la polvere di amianto che veniva versata in una speciale miscelatrice, con una soluzione liquida di resina vinilica. Anche la successiva operazione, quella dello spruzzo, era assai insidiosa per la quantità di sostanze a rischio sollevate, e poi respirate. E fu così che questa ipotesi d'accusa che il processo deve verificare - quasi 30 anni dopo, l'edile Leonardino Terlingo si ammalò di mesotelioma. «La malattia ha un periodo di incubazione ultra ventennale», ha spiegato Guariniello. «Per questo motivo è difficile individuarne le cause».

Ma la procura indaga, e altre richieste di rinvio a giudizio sono pronte. Tra gli altri, i casi di due pizzaioli (l'amianto dei forni da pizzeria) e di due barbiere (l'amianto di alcuni cosmetici una volta in uso nelle botteghe). I tumori «osservati» sono cinque: oltre al citato mesotelioma (da amianto), l'adenocarcinoma (colpisce il naso, e sarebbe conseguente ad attività connesse alla lavorazione del legno), l'angiosarcoma (produzione di cloruro di vinile), lo scrolo (tipico degli spazzacamini, è in via di estinzione) e la neoplasia della vescica.



Lo stabilimento Enichem Agricoltura di Manfredonia

Marco Marcolini/Sintes

I lavoratori non approvano l'intesa sull'impianto Enichem

Manfredonia non si fida Accordo più lontano

Lamborghini chiude lo stabilimento di Modena

La Lamborghini engineering, 59 occupati, impegnata nella produzione di motori da corsa di formula 1, chiuderà i battenti. Lo ha comunicato con una nota fra l'altro: «l'accurata valutazione dell'attuale situazione di Lamborghini engineering, unitamente ad una attenta analisi del potenziale di mercato e delle prospettive future del settore della formula 1, ha portato alla decisione di cessare l'attività della controllata Lamborghini engineering non essendo più tale attività economicamente realistica».

LUIGI QUARANTA

MANFREDONIA (Fg). La dura contestazione di un gruppo di operai ha bloccato l'assemblea dei lavoratori dell'Enichem di Manfredonia che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla proposta dell'azienda sul destino dei 705 dipendenti dello stabilimento. Lunedì prossimo quindi le delegazioni sindacali torneranno a Roma senza nessun mandato formale e questa mattina a Foggia decideranno la loro linea di condotta in un incontro a cui partecipano i vertici nazionali dei chimici.

Che l'assemblea di ieri non sarebbe stata un incontro di normale amministrazione lo si è capito subito: i contenuti, anticipati dai giornali, della proposta dell'azienda avevano lasciato l'amaro in bocca a po' a tutti. A fronte della chiusura definitiva della fabbrica di Manfredonia, l'azienda offre 300 posti di lavoro in altri stabilimenti Eni (a Ravenna, a Brindisi, a Ferrara e in una nuova unità produttiva a Melfi nell'indotto dello stabilimento Fiat) e 280 mantenuti in servizio (con contratto di solidarietà) a Manfredonia per la gestione della centrale elettrica, per un centro di commercializzazione di fertilizzanti e per un discorso inceneritore di rifiuti. Infine 30 lavoratori sarebbero posti in mobilità lunga, poiché l'azienda afferma di aver raccolto

l'adesione di 95 lavoratori a proposte di dimissioni volontarie incentivate. Nessun impegno per il vasto indotto dello stabilimento e ipotesi assolutamente non controllabili per la creazione di nuova occupazione nell'area spontanea. Eni e governo dovrebbero costituire, insieme a Regione Puglia e industriali locali, un consorzio per la reindustrializzazione che dovrebbe creare 500 posti di lavoro.

Dopo le prime battute ai dirigenti sindacali non è riuscito neanche di illustrare lo stato della vertenza, perché un folto gruppo di lavoratori ha duramente protestato chiedendo il coinvolgimento nella discussione dei rappresentanti delle istituzioni locali e dei parlamentari eletti meno di due settimane fa. A quel punto in assemblea si è affacciato il sindaco di Manfredonia Giuseppe Dicembrino che ha ribadito la opposizione sua e dei suoi colleghi di Monte Sant'Angelo e Mattinata (gli altri due comuni interessati alla vertenza) a qualsiasi accordo che riguardi la gestione del territorio presso da sindacati e azienda senza la partecipazione degli enti locali. Dicembrino ha informato gli operai anche di una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al Governo nella quale i tre sindacati protestano per il tratta-

mento riservato alla delegazione degli enti locali spontanei abbandonati per ore in anticamera al ministero del Lavoro.

L'intervento del sindaco di Manfredonia ha acceso ancor di più gli animi, ci sono stati momenti di tensione ed è volato anche qualche spintono. La gran parte dei lavoratori a quel punto si è allontanata dall'assemblea, mentre i rappresentanti della Cgil hanno comunque portato avanti la consultazione con un centinaio di operai.

«Fra una settimana arriveranno le lettere di licenziamento per tutti i lavoratori e l'ultima cosa di cui c'è bisogno è di perdere il filo di un accordo possibile con l'azienda» nota il segretario della Filcea-Cgil di Manfredonia Biagio Azzarone, segnalando la oggettiva difficoltà del sindacato in questa trattativa. «Ne aiuta il nuovo quadro politico: un conto è un mediatore come Gino Giugni, un altro sarà avere di fronte un ministro del Lavoro leghista».

«Il vero punto debole della proposta sono gli impegni di reindustrializzazione». Il giudizio netto è di Francesco Mastroluca, deputato progressista neoelente nel collegio di Manfredonia (che ha mandato anche al Senato un rappresentante della sinistra): «A fianco di ipotesi tutte da verificare, l'unica proposta concreta è quella dell'inceneritore: un impianto discutibile per il suo impatto ambientale».

Esuberi Fincantieri I sindacati bocciano il piano: «Non offre garanzie sul futuro»

«La Fincantieri deve riscrivere il piano»: i sindacati non ci stanno al taglio di 1.700 posti di lavoro presentato dal gruppo cantieristico dell'Iri. Annunciano la mobilitazione della categoria ed i primi scioperi. Si chiede un progetto che dia speranze e non si limiti a certificare un declino senza ritorno. Particolarmente difficili le situazioni a Trieste e a Palermo. Nel 1980 la Fincantieri dava lavoro a 30.000 persone. Ora sono meno della metà.

GILDO CAMPESATO

300 «di troppo» alla Digital Italia

Digital equipment spa ha annunciato ieri l'avvio di una procedura di riduzione degli organici che riguarda 296 dipendenti. Tale misura - si legge in una nota del colosso informatico - è in linea con l'impegno in campo nazionale e internazionale di miglioramento della competitività dell'azienda in una fase particolarmente impegnativa per il mercato dell'informatica. La riduzione avverrà sia attraverso provvedimenti che privilegeranno per quanto possibile esodi volontari, sia attraverso la messa in mobilità. In Europa, Digital ridurrà di circa 6.000 il numero degli addetti, attualmente intorno alle 30.000 unità.

La prossima settimana sono previste assemblee nei vari luoghi di lavoro. È stato anche deciso un pacchetto di 4 ore di sciopero per «ostendere la ripresale delle trattative in sede plenaria il 5 maggio. Già lunedì e mercoledì, però, le parti torneranno ad incontrarsi per valutare la situazione nei siti di Trieste e Palermo.

«Non accetteremo soluzioni che determinino il sostanziale licenziamento dei lavoratori - dice Giovanni Contente, segretario nazionale della Uilm - La gestione delle eccedenze deve risolversi con l'utilizzo di pensionamenti, mobilità lunga e prepensionamenti». «Non vogliamo sentir parlare di cassa integrazione a zero ore - aggiunge Tibaldi - La questione degli esuberanti si può affrontare con riduzioni d'orario e contratti di solidarietà».

Molto preoccupato è il giudizio dei coordinamenti nazionali Fincantieri di Fim-Fiom-Uil riuniti ieri: «Si rischia di innescare un meccanismo - denunciato - che può portare in tempi brevi alla distruzione di un settore industriale strategico e alla perdita di ulteriori migliaia di posti di lavoro». Sul piano presentato dalla Fincantieri il giudizio è seccamente «negativo». I sindacati chiedono «certezza di carichi di lavoro per tutti i cantieri come precondizione per bloccare un declino altrimenti inesorabile».

Le preoccupazioni dei sindacati nascono da un piano che prevede 1.703 esuberanti su 14.500 addetti (erano il doppio nel 1980). Sono particolarmente delicate le posizioni dei cantieri di Palermo, una delle ultime attività industriali sopravvissute, di Trieste e della Liguria. Ma i tagli annunciati sono a tappeto un po' in tutta Italia: 951 nel comparto mercantile (55 nella sede centrale triestina, 45 a Marghera, 30 ad Ancona 190 a Castellamare, 298 a Palermo, 333 a Trieste); 209 nel comparto militare (20 nella sede centrale genovese, 58 a Riva Trigoso, 97 a Muggiano, 34 nello stabilimento triestino di sommergibili la cui produzione sarà trasferita a La Spezia); 300 nel settore della motoristica diesel (270 a Trieste e 30 a Bari); 243 nelle riparazioni navali (140 alla Oam di Genova, 88 a Livorno e 15 a Taranto).

Contro i tagli, i sindacati hanno già dichiarato lo stato di agitazione della categoria. Dall'inizio della

L'accordo firmato da tutti i sindacati. Al nuovo governo l'emanazione del decreto

Distacchi, si rientra a rate

RAUL WITTENBERG

ROMA. Firmata a Palazzo Vidoni l'intesa con i sindacati per la riduzione di distacchi e permessi nella pubblica amministrazione, forte dell'assenso del Tesoro il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese l'ha illustrata per l'ennesima volta al Consiglio dei ministri, che ha consegnato al prossimo governo il recepimento dell'accordo in un decreto. Un passaggio politico-formale, che ha conseguenze sostanziali. Se non ci fosse stato, sarebbe diventato esecutivo quanto disposto dalla legge Finanziaria, e metà dei pubblici dipendenti in distacco o permesso sindacale avrebbero dovuto presentarsi in ufficio già da dopodomani. Invece la cosa avverrà - gradualmente - con l'entrata in vigore del decreto. Oltre che da Cgil Cisl Uil, l'intesa è stata sottoscritta da Cida, Confedif, Confasal, Cisol, Cismal e dalle Rdb-Cub.

Ed ecco la gradualità. Con il decreto in vigore, rientra in ufficio il

25% dei distacchi, e per un altro 25% il rientro scatterà dal 15 dicembre prossimo. Nella scuola l'intera contrazione del 50% sarà operativa dal 1° settembre di quest'anno. Per tutti i comparti del pubblico impiego, dal 31 dicembre 1993 ci sarà un'ulteriore riduzione del 5%.

Come abbiamo accennato, il taglio del 50% nei distacchi era previsto dalla Finanziaria che disponeva peraltro sia il divieto di cumulare permessi giornalieri e orari, sia l'applicazione dello statuto dei lavoratori in tutti i comparti del pubblico impiego. Ma l'intesa preferenziale ieri contiene una disposizione clamorosa: i dirigenti che consentiranno l'utilizzazione di distacchi violando le norme vigenti saranno responsabili personalmente e potranno essere perseguiti penalmente.

I distacchi complessivi (aspettative, permessi annuali e permessi cumulati per oltre 221 giorni lavorati

all'anno) da metà dicembre '94 passeranno da 5.167 a 2.584. E nel '97 ci sarà l'ulteriore riduzione del 5%. Il monte ore di permessi giornalieri e orari si ridurrà dalle attuali 3.942.994 ore a 1.971.497. A maggio di ogni anno le amministrazioni comunicheranno alla Funzione pubblica i nominativi di chi ha usufruito di distacchi nell'anno precedente. In caso di inadempienza, il ministro non autorizzerà modifiche nelle piante organiche, né assunzioni o trasferimenti per mobilità.

Tutti i sindacati firmatari dell'accordo ne sono soddisfatti anzitutto perché esso ha evitato il caos che si poteva verificare lunedì. Ma non mancano critiche, in particolare sulla responsabilità dei dirigenti che non avrebbe dovuto essere oggetto di un accordo sindacale, e si giudica troppo pesante l'ulteriore taglio del 5% (il dissenso è stato insentito nel verbale all'intesa). Comunque per loro unico criterio per la ripartizione dei distacchi e dei permessi ha da essere l'accerta-

mento della effettiva rappresentatività di ciascuno. Alfiero Grandi della Cgil ha sottolineato il senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni, «nonostante si tratti di una normativa particolarmente pesante», considerando che alla fine il numero dei permessi nel pubblico impiego risulterà inferiore a quello che si ha nel settore privato. Domenico Trucchi della Cisl sottolinea che l'accordo consente di gestire gradualmente l'operazione e permette di verificare la rappresentatività dei sindacati. Antonio Focillo della Uil non ha nascosto le sue perplessità in particolare per l'aggiunta del 5% nel taglio. Soddisfatto anche Alberto Ranieri della Cisl (l'accordo è meno penalizzante di quanto disposto dalla Finanziaria). Pierpaolo Leonardi delle Rappresentanze di Base sottolinea che con l'intesa «è giusto porre fine all'utilizzo clientelare e di parte delle risorse pubbliche». Contraria all'intesa è invece la Gilda degli insegnanti, che chiede al nuovo governo di sconsigliarla.

Autofarrotranvieri

Trattative rotte
Con maggio
i primi scioperi?

ROMA. Interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 140 mila autofarrotranvieri. I sindacati si dicono già pronti allo sciopero generale di categoria che potrebbe essere organizzato in 2 fasi: una prima protesta agli inizi di maggio, e una successiva intorno alla seconda metà del mese. Con le astensioni dal lavoro, che verranno precisate nei prossimi giorni, Cgil Cisl Uil tenderanno di piegare l'intransigenza di Fedetrasporti (imprese di trasporto municipale) Fenit (federazione nazionale imprese trasporto), Anac (associazione servizi in concessione) che - secondo quanto riferiscono i sindacati - hanno presentato un documento che pone pesanti condizioni sostenendo la necessità di rinnovare il contratto per un periodo non inferiore ai 6 anni e alla sola condizione di avere un costo per il primo biennio inferiore al tasso d'inflazione programmata.

Termomeccanica

500 lavoratori
in corteo
ieri a La Spezia

LA SPEZIA. 500 dipendenti della Termomeccanica sono tornati in piazza ieri pomeriggio per richiamare l'attenzione del governo sul rischio che possa saltare l'accordo concluso con il gruppo multinazionale Abb impegnato, insieme ad una cordata di imprenditori locali, di Cariplo, Carispe, e agli stessi dipendenti, ad acquistare l'azienda dal liquidatore dell'Elim Alberto Predieri. L'accordo è in pericolo perché il governo non ha emanato il provvedimento sui prepensionamenti di almeno 100 lavoratori della Termomeccanica considerati in esubero. Il corteo «silenzioso» ha raggiunto la Prefettura e una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal prefetto Nicola Rasola. Non è escluso però che i prepensionamenti della Termomeccanica possano rientrare nei provvedimenti generali già predisposti dal ministro del Lavoro Gino Giugni.

Metalmeccanici

Appello sindacale
per il referendum
sul contratto

ROMA. La piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (1,7 milioni di unità) è pronta e Fim, Fim, Uilm lanciano un appello ai lavoratori perché nei giorni 12, 13 e 14 aprile partecipino numerosi al referendum di approvazione delle richieste. Inizia così l'appello firmato dai leader di Fim (Sabatini), Fim (Italia) ed Uilm (Angeletti) i quali spiegano che «con il contratto intendiamo tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e riorganizzare il sistema degli orari per dare sicurezza al tenore di vita e all'occupazione». La parte salariale prevede per il biennio '94-'95 un aumento di 156 mila lire medie mensili, mentre per l'orario si punta ad una riduzione a 38 ore e mezzo settimanali. «Un'altra partecipazione e un sì ampio alle richieste» affermano i sindacati - saranno un sostegno alla funzione e una legittimazione rappresentativa del sindacato che potranno mettere la trattativa sui binari giusti».